

Gazzetta del Sud 11 Luglio 2007

“Mare nostrum”, in 3.430 pagine le motivazioni della sentenza

Tremila e trecentoquaranta pagine, si fa fatica perfino a scriverlo. Dalle otto di ieri sera le motivazioni della sentenza del maxiprocesso "Mare Nostrum", sono depositate in cancelleria. La storia del processo di primo grado più difficile, lungo, complesso e travagliato della nostra storia giudiziaria, può quindi considerarsi conclusa. In poco meno di un anno il presidente della Corte d'assise Salvatore Mastroeni e il giudice a latere Rosa Calabrò sono riusciti a concludere un lavoro immane, scrivendo quasi 3.500 pagine. Le motivazioni (di cui ci occuperemo più diffusamente nei prossimi giorni), spiegano il perché di 28 ergastoli e oltre 1.600 anni di carcere che giudici e giurati inflissero il 26 luglio del 2006 ai 271 imputati, capi e gregari di tutte le cosche mafiose tirreniche e nebroidee che erano presenti nella nostra provincia a cavallo tra gli anni '80 e '90. Imputati cui venivano contestati 39 omicidi, 45 ferimenti, attentati e una lunga serie di estorsioni.

Si trattò quindi di 28 ergastoli e 1.646 anni di anni di carcere per capi e gregari della mafia tirrenica e nebroidea, ma anche di parecchie assoluzioni (130) e ridimensionamenti delle accuse iniziali. Alcune esecuzioni mafiose restarono impunte perché furono assolti i presunti responsabili, e poi ci fu il chiaro riconoscimento che in queste terre tra gli anni '80 e '90 hanno "vissuto" varie famiglie mafiose.

Poi - a luglio del 2006 -, ci fu il riconoscimento alle parti civili, con in prima fila lo Stato, dei danni economici e d'immagine che la mafia ha causato nella nostra provincia. Ed ancora le "verità" dei pentiti Pino Chiofalo e Orlando Galati Giordano che non ressero fino in fondo, poiché in vari casi gli imputati che indicavano come colpevoli di esecuzioni mafiose furono assolti. Proprio Chiofalo, prescindendo dagli ergastoli comminati agli altri imputati, ottenne il "record" della più lunga sequenza di condanne: 120 anni e 6 mesi.

Il "Mare Nostrum" è stato uno dei più lunghi processi della storia giudiziaria italiana: la prima udienza si ebbe il 3 dicembre 1998 e l'ultima, la numero 573, si celebrò il giorno della sentenza; 573 udienze che sono costate allo Stato qualcosa come sette miliardi delle vecchie lire. Tra i condannati il barcellonese Giovanni Aspa (4 ergastoli), il boss di Tortorici Cesare Bontempo Scavo (terza condanna al carcere a vita) e il boss barcellonese Giuseppe Gullotti (già in carcere per l'omicidio del giornalista Beppe Alfano) al quale fu inflitto un ergastolo.

Nell'ultima fase del maxiprocesso l'accusa è stata sostenuta da tre magistrati della Direzione distrettuale antimafia; i sostituti Rosa Raffa, Emanuele Crescenti e Fabio D'Anna. In ballo la sorte di capi, gregari e fiancheggiatori delle "Famiglie" mafiose che hanno asfissiato una vasta fetta della nostra provincia, hanno ucciso e applicato con disarmante regolarità la legge del "pizzo". La requisitoria dei tre pubblici ministeri Raffa, Crescenti e D'Anna iniziò il 3 novembre del 2005 e si protrasse per oltre una settimana. L'accusa chiese alla Corte d'assise d'infliggere ben 31 ergastoli e oltre mille anni di carcere per protagonisti e comprimari di una "mattanza" avvenuta dal 1986 al 1992 sul territorio tirrenico e dei Nebrodi, da Milazzo a Tusa, una scia di sangue lunga quasi dieci anni che lasciò sulle strade più di quaranta morti, compreso un povero bambino di 12 anni, Giuseppe Sottile, ucciso per errore al posto del padre. L'accusa formulò anche 106 richieste d'assoluzione.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS